

Una dichiarazione di Von Hassel contro la distensione

Un nonsenso per Bonn

Washington

L'incontro tra i due K riprende consistenza

Le voci riacquistano credito dopo il favorevole voto della Commissione senatoriale sull'accordo nucleare - Pronta la « linea rossa » Washington-Mosca

WASHINGTON, 30. Il fatto che la commissione esteri del Senato abbia approvato con voto pressoché unanime il trattato sulla tregua nucleare, riflette, a quanto afferma il *New York Times*, « l'adesione della grande maggioranza del popolo americano a questo accordo ».

Nei circoli vicini alla Casa Bianca l'ottimismo con cui si commenta il risultato della votazione viene messo in positivo rapporto con lo sviluppo della terza fase del dialogo est-ovest, che avrà inizio con l'incontro tra Kennedy e Gromiko a metà settembre. Contemporaneamente, riprende ampio credito la voce di un possibile incontro al vertice tra Kennedy e Krusciov, che avverrebbe entro la fine dell'anno.

Lo scambio di idee tra il Presidente degli Stati Uniti e il ministro degli Esteri sovietico avrebbe per l'appunto il compito di esaminare la prospettiva, nelle attuali circostanze politiche, di un incontro alla sommità, cui parteciperebbero eventualmente anche Macmillan. Gli altri argomenti che Kennedy e Gromiko esamineranno saranno costituiti da un positivo esame dei problemi inerenti la necessità di evitare gli attacchi di sorpresa, indispensabile corollario all'accordo nucleare di Mosca, mentre Gromiko solleverà dal canto suo, con ogni probabilità, la questione del patto di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia.

Nel quadro di questa atmosfera distensiva, Kennedy si incontrerebbe in autunno con il Presidente Tito, il quale concluderebbe il suo viaggio nell'America Latina con una sosta alle Nazioni Unite e un colloquio con il Presidente americano.

Frattanto il dipartimento di stato ha annunciato che la telescrivente che collega direttamente Washington e Mosca è ormai in grado di funzionare. Come si ricorderà l'accordo sovietico-americano venne firmato a Ginevra il 20 giugno scorso.

Reso più forte dal consenso ottenuto nella commissione esteri del Senato, Kennedy ha rivolto oggi un appello alla Camera dei Rappresentanti, che aveva tagliato la settimana scorsa il programma di aiuti all'estero per 600 milioni di dollari, perché venga ripristinata la primitiva cifra del fondo.

Un portavoce ufficiale ha dichiarato oggi che il dipartimento di stato non ha alcuna informazione relativa alle notizie di una insolita attività militare difensiva a Cuba. Ieri sera notizie dall'Avana avevano reso noto che le forze armate cubane erano state poste in stato d'allarme in relazione con voci che un nuovo tentativo di invasione dell'isola possa essere stato organizzato dal Nicaragua e dalla Costa Rica.

Le dichiarazioni esplosive

Un altro intervento cinese sul trattato di Mosca

PECHINO, 30. Il *Quotidiano del Popolo* sferza oggi un altro violento attacco contro il governo sovietico per la firma del trattato di Mosca sul bando nucleare parziale.

Il giornale del CC dei PC cinesi accusa stavolta i diplomatici sovietici di aver tentato l'adesione all'accordo anche dei rappresentanti di Chiang Kai-shek: se Pechino avesse apposto la sua firma in tal caso, il trattato, sostiene il *Quotidiano del Popolo*, la Repubblica popolare cinese sarebbe « caduta nella trappola delle due Chines »: avrebbe cioè dovuto implicitamente riconoscere l'esistenza di Formosa.

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contraenti del trattato, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

di De Gaulle sul Vietnam hanno avuto questa sera sviluppi clamorosi. Mentre il Dipartimento di Stato ha evitato ogni commento, il segretario di stato Rusk ha convocato l'ambasciatore francese Alphonse con il quale ha avuto un colloquio durato per ben un'ora. Sull'esito dell'incontro non si sono avute indiscrezioni. All'uscita, Alphonse, pur cercando di smentire che le dichiarazioni di De Gaulle rappresentino uno « schiaffo » alla politica americana, ha confermato che la linea del generale francese (che ha perenne — ha precisato l'ambasciatore francese — l'unità, l'indipendenza e la neutralità del Vietnam) fa a pugno con gli scopi perseguiti da Washington.

De Gaulle sul Vietnam

Nuovo siluro anti - USA da Parigi

Singolare commento di « Le Monde » - Rilancio delle aspirazioni francesi su Saigon

PARIGI, 30. Da Saigon a Washington, da Washington a Parigi: la crisi sud-vietnamita sta investendo a poco a poco tutto il mondo occidentale, uscendo dai limiti locali o del massimo bilateralismo Washington-Pariigi, entro i quali gli Stati Uniti avrebbero voluto confinarla. Le dichiarazioni fatte ieri da De Gaulle hanno avuto l'effetto di una autentica « bomba », con la critica alla politica americana, il rilancio del ruolo della Francia nella penisola indocinese e la alternativa di un'alternativa di tradursi in realtà. Giornale francese e personalità vietnamite sono d'accordo, infatti, sul fatto che l'obiettivo di fondo del fenestramento di Dien e fine della guerra civile — che trovano consenzienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del « Comitato per la pace e il rinnovamento del Sud », esiliato da anni a Parigi ed esponente più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien e quello del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire chi attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che uniscono i popoli francese e vietnamita. Saluto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace, tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'« inattesa » dichiarazione di De Gaulle « non è priva di merito se può ricondurre gli americani a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere e che sono incapaci di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno tentato di applicare nei confronti del loro recalcitrante protetto non colide ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, apre una prospettiva che a Washington sembra non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza ». Il giornale ripropone il defenestramento del « clan » Dien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Ristabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà liberate da una tutela cinese da una parte e americana dall'altra ».

Altri giornali cercano di svuotare le dichiarazioni di De

il patto di non aggressione

La Germania occidentale chiede armi atomiche - « Non impegneremo una corsa agli armamenti » dichiara Krusciov ad un giornale di Dusseldorf

BONN, 30

In un incontro con i giornalisti il ministro della Difesa della Germania occidentale, Von Hassel, ha categoricamente respinto l'idea di un patto di non aggressione, ed ha reclamato per la « Bundeswehr » l'armamento atomico. Von Hassel, il quale in questi mesi ha dimostrato di seguire diligentemente le orme del suo predecessore Franz Joseph Strauss, ha dichiarato che un patto di non aggressione fra la Nato e i Paesi del Trattato di Varsavia sarebbe « un non senso ».

Con una violenta tirata antisovietica, Von Hassel ha detto che l'URSS « al momento opportuno infrangerebbe l'accordo » mentre la Nato non ha bisogno di assumere alcun impegno in quanto « si tratta di un'alleanza esclusivamente difensiva ». Non sarà male ricordare di passaggio che Hitler ha presentato a suo tempo tutti i preparativi di aggressione e le aggressioni stesse come degli « atti di difesa ».

Von Hassel ha poi dichiarato che l'esercito tedesco occidentale deve disporre « almeno » di armi uguali a quelle dei suoi avversari e dei suoi vicini, vale a dire deve avere armi atomiche come le hanno l'Unione Sovietica (« l'avversario ») e la Francia (il vicino). Anche in questa intransigente richiesta dell'armamento nucleare Von Hassel non fa che ripetere e sviluppare la politica militare di Strauss.

La cronaca federale registra oggi una rapida visita a Cadenabbia del vicecancelliere Erhard per il previsto colloquio con Adenauer circa la formazione del nuovo governo che nell'ottobre prossimo, lo stesso Erhard dovrà presiedere. Erhard è arrivato e partito, dopo l'incontro, dall'aeroporto milanese della Malpensa. Non ha fatto dichiarazioni, e dopo il colloquio non è stato diramato alcun comunicato. Sarebbe eccessivo parlare di momento critico, ma è certo che una notevole tensione regna a Bonn in vista del trapasso dei poteri. La tensione è destinata ad aumentare nel prossimo tempo quando sarà nota la scelta definitiva dei ministri di Erhard e si preciseranno meglio gli orientamenti e i metodi del nuovo Gabinetto.

La stampa tedesco-occidentale di stamane riprende con rilievo un'intervista concessa da Krusciov, prima della sua partenza per la Jugoslavia, al giornalista americano Drew Pearson, intervista che è stata pubblicata dal giornale di Dusseldorf *Der Mittag*. Il primo ministro sovietico ha toccato numerosi argomenti. Fra l'altro egli ha detto che l'URSS non intende gettarsi nella gara agli armamenti con gli USA: « Noi — egli ha dichiarato — auspichiamo la conciliazione con gli Stati Uniti nel campo economico, ma non vogliamo gareggiare con l'America nella corsa al riarmo. Anche senza un accordo con Washington noi non spenderemo tutti i nostri soldi negli armamenti. Di certo il bilancio militare sovietico del 1964 non sarà superiore a quello del 1963, anzi sarà forse inferiore. Per il 1965 è prevista un'ulteriore riduzione delle spese militari ».

Krusciov si è detto favorevole a un viaggio di Kennedy a Mosca (« ma bisogna sentire anche l'altra parte ») e ad un incontro al vertice « purché i partecipanti abbiano buone intenzioni ». Sul problema tedesco — dice il Premier sovietico — è come un caso di appendicite. Ognuno riconosce il pericolo, ma il paziente non vuol lasciarsi operare e continua ad andare in giro mentre le sue condizioni si aggravano.

In risposta a una domanda, Krusciov ha detto che la sua piani non prevedono finora una visita in Vaticano. Egli ha avuto espressioni di stima per Giovanni XXIII: « Un uomo del quale si poteva dire che sentiva il polso del suo tempo. Fu certamente più saggio del suo predecessore e capiva l'epoca in cui viviamo ».

Leone

terreno della moralizzazione, sia affrontato il problema di una chiara politica nazionale dell'energia; così come è da sperare che l'attacco alla gestione dell'ente pubblico sia solo l'occasione per riprendere un discorso (di moralizzazione e politico) su altre vicende ancora oscure, a cominciare dai mille miliardi della Federconsorzi.

Un colloquio tra Segni e Colombo, avutosi ieri, è chiaramente da collegare alla polemica nucleare, essendo stato per molti anni, l'ex ministro dell'Industria il presidente di diritto del CNEN. Una lettera di alcuni fisici nucleari pubblicata stamane dall'*Avanti!* contiene un rilievo che riguarda proprio l'on. Colombo. Criticando la dispersione delle risorse del CNEN, gli autori della lettera rilevano tra l'altro la creazione di centri di studio a Rotonda (nel collegio elettorale dell'ex ministro dell'Industria), a Bologna e Saluggia.

Ieri, non si sono avuti altri interventi socialdemocratici nella polemica nucleare, se si eccettua una reazione di Tremelloni in seguito all'attacco politico che l'ultimo numero dell'*Espresso* ha mosso a Saragat, definendolo « l'erede di Malagodi ». Per protesta, l'ex ministro del Tesoro si è dimesso dal « comitato dei garanti » nominato a suo tempo dall'editore del giornale per salvaguardare l'indipendenza della pubblicazione. Secondo il criterio che è alla base delle dimissioni di Tremelloni, un giornale rimane indipendente fino a quando esalta e non attacca Saragat.

TOGLIATTI SU « RINASCITA »

L'ultimo numero di « Rinascita » contiene un editoriale del compagno Togliatti dal titolo: « Contro il dogmatismo, per una politica marxista ». L'articolo, in polemica con i documenti del Partito comunista cinese, affronta il tema della lotta per il socialismo nelle condizioni presenti e della costruzione di una politica socialista nei diversi paesi, con particolare riferimento alla situazione italiana.

Madrid

in sciopero tutto il personale della miniera di Camocha (5 mila operai), che è la più importante delle Asturie, anche per la qualità del carbone e la modernità degli impianti. Pozzi come quelli di Mosquera e Pumarabue, che la stampa governativa ha dato come riaperti, sono invece sempre stati in sciopero.

DALLA PRIMA PAGINA

La repressione è dura e condotta — come si è detto — in modo tale da non dare nell'occhio. Ma il nostro informatore ha visto, per esempio, un camion della polizia pieno di minatori, arrivare alla stazione di Oviedo e trasbordare gli operai arrestati su un vagone A Mieres, dove in quei giorni stavano cominciando le agitazioni, la polizia ha compiuto molti arresti ed è stato sequestrato un ciclista con cui gli operai stampavano i manifesti per la lotta.

Contrariamente a quanto avvenne lo scorso anno, quando la polizia — piovuta a nugoli da tutta la Spagna — si accarezzava nei centri cittadini e ostentava la sua presenza nelle strade, stavolta i reparti vengono accantonati in baracche di fortuna erette dal genio militare nelle vicinanze dei pozzi.

In alcune città, traverstate da corsi d'acqua, gli operai delle industrie metallurgiche avevano un sistema sicuro per sapere, ogni mattina, se la miniera a monte della città lavorava o no: guardavano le acque del fiume, se erano limpide voleva dire che c'era sciopero. Stavolta, però, la polizia ha imparato a dare una mano ai padroni delle miniere per versare mucchi di scorie di carbone ogni mattina nel corso d'acqua che passa vicino alla miniera. Così, le genti non sanno più vedere le acque adeguate, sul piano nazionale e internazionale, si finisce col dar credito ai giornali ufficiali che nascondono l'esistenza della lotta: Bisogna che quest'eco si levi, posente.

Krusciov

vamo noi cantavamo un canzone che diceva: *Ora addio al mondo*. Così lavoravamo noi. Ora il socialismo ha cambiato tra tante cose anche questa ».

La cerimonia, festosa, termina rapidamente. Nella piazza vi sono migliaia di lavoratori che attendono di ascoltare, attraverso i microfoni, i discorsi dei due statisti. Tito prende la parola per primo. Egli elenca i punti dell'accordo raggiunto:

1) Nel '66, dice, i nostri partiti firmano a Mosca una dichiarazione sulla possibilità di varie strade verso lo sviluppo socialista. Le nostre opinioni sono ora in pieno accordo su questo argomento, come ha riconosciuto il compagno Krusciov nel discorso di Spalato.

2) Sugli essenziali problemi internazionali le posizioni jugoslave e sovietiche sono identiche. Siamo perfettamente concordi nel giudicare che, nel momento attuale, non esiste obiettivo di maggiore importanza della prevenzione della guerra, della conservazione della pace e del rafforzamento della cooperazione tra le nazioni.

La realizzazione di questi obiettivi richiede una lotta ininterrotta e grandi sforzi. Continueremo nel futuro lo scambio di vedute, sia tra noi, sia con i nostri amici delle altre parti del mondo, perché questo sistema si è dimostrato il migliore. Il mondo non segue coloro che hanno distorto il significato di questa lotta accusandoci di capitolazione davanti al capitalismo. Il mondo segue i veri combattenti per la pace.

3) Gli sforzi effettuati da alcuni anni per eliminare gli effetti delle antiche incomprensioni tra noi sono aumentati del 50 per cento rispetto allo scorso anno con reciproco vantaggio. L'espansione dinamica dei rapporti economici tra i due paesi deve compensare quello che è mancato nel passato. E nell'interesse delle due parti progredire ulteriormente in questo campo come nella cooperazione sociale, culturale, scientifica, e lo faremo.

Il nuovo Piano economico a lunga scadenza ('64-'70) tende all'elevamento del livello materiale e morale del lavoratore. Questa è la sostanza della politica economica seguita dai nostri Stati. Cosi, la gente non è mai stata così ottimista e permanente è la generale tendenza della divisione internazionale del lavoro. A questo riguardo ci attendiamo molti grandi sviluppi nei rapporti economici con i paesi socialisti, coi paesi asiatici, africani, dell'America Latina e anche con gli altri paesi. Ciò dovrà consentire la misura più grande possibile di specializzazione della nostra produzione e, nel tempo, ci impone di organizzare la produzione su una base di alta produttività. Sono pienamente d'accordo con Krusciov nell'affermare che l'alta produzione dei paesi socialisti è l'unica strada

verso una maggiore benessere e verso la piena realizzazione del socialismo.

Questo, in sintesi, il discorso di Tito. In questi cinque punti si condensa il rinnovato accordo tra Jugoslavia e Unione Sovietica, frutto di un incontro tra comuni interessi di paesi socialisti. La Jugoslavia conserva la propria posizione di *cerniera* (per usare la definizione di Merzagora) tra i due mondi, ha solidi rapporti anche con i paesi dell'Occidente, ma si orienta a coordinare e specializzare la propria produzione con gli Stati dell'Est (le forme specifiche si parla di una serie di accordi bilaterali — verranno fissate in seguito). Del pari la Jugoslavia conserva una posizione e una funzione particolare nei riguardi degli Stati del mondo non impegnati, ma è pienamente a fianco della Unione Sovietica nella politica internazionale, in piena identità di vedute. Infine essa segue la propria via di costruzione del socialismo, ma non teme di correggere gli errori che anche essa ha compiuto nel passato.

Pissati da Tito questi principi di collaborazione fra i due paesi, il discorso di Krusciov ha concretamente esaminato un solo problema: quello fondamentale della pace, offrendo agli occidentali di trattare su qualsiasi problema, ma denunciando fermamente i pericoli insiti nella politica nucleare della alleanza atlantica.

Il pensiero di Krusciov si può riassumere in una unica frase: abbiamo fatto qualcosa, dobbiamo fare di più. L'accordo di Mosca è un inizio di cui — dice Krusciov — noi diamo merito anche ai governi inglese e americano che si dichiarano pronti a firmarlo. « Ciò rafforza la speranza che anche in futuro si potranno trovare soluzioni mutualmente accettabili per tutti i problemi, alleggerendo così la tensione internazionale. Tra questi problemi sarebbe di primaria importanza un accordo sul disarmo generale e completo sotto uno stretto controllo internazionale ».

Perché questo è oggi possibile? Perché, risponde Krusciov, la situazione è diversa da quella esistente alla epoca in cui il monopolio atomico americano serviva a minacciare di guerra gli altri Stati. Oggi non è più così, ed è per questo che i comunisti sono giunti ad un importante conclusione teorica e pratica: è cioè che nel periodo attuale esistono tut-

te le possibilità di prevenire una guerra mondiale e di realizzare il principio di una pacifica coesistenza. Questa conclusione è basata sul fatto che il sistema mondiale socialista è enormemente cresciuto di dimensioni e di forza e diviene sempre più un fattore decisivo per determinare il corso della storia. Tutte le forze progressive e rivoluzionarie dell'epoca attuale sono unite con noi nella lotta per la pace ».

L'accordo di Mosca — prosegue il premier sovietico — ha anche permesso di distinguere gli amici della pace dai suoi nemici. « Abbiamo visto come i governanti di Bonn abbiano esitato a firmare e con quante riserve l'abbiano fatto. Abbiamo visto anche i tentativi dei gruppi reazionari americani per procrastinare la ratifica dell'accordo. Questi politici della guerra fredda perdono terreno, però, sia tra le nazioni che in casa propria ».

« Tuttavia la strada verso una pace perfetta non è né lascia né facile. Quando si guarda attentamente in quali modo i dirigenti occidentali affrontano i principali problemi internazionali, colpisce l'evidente ambiguità del loro atteggiamento: da un lato ammettono che la guerra nucleare condurrebbe alla catastrofe e che è necessaria evitare l'altro, e evidente la mancanza di un autentico desiderio di rinunciare alla politica fallimentare delle posizioni di forza. I più aggressivi settori militaristi dell'Occidente vorrebbero cambiare il corso degli avvenimenti, e nessuno può chiudere gli occhi di fronte alle loro macchinazioni ».

« Non abbiamo il diritto di ignorare le pericolose manovre degli imperialisti che non vogliono rinunciare ai loro piani di una forza riunita nucleare della NATO. Quanto essi propongono è la strada diretta verso la dissimulazione delle armi nucleari: ciò renderebbe molto più facile l'accesso a queste armi ai militaristi della Germania occidentale ».

« Vi sono però, come dicevamo, forze nel mondo in grado di frenare gli agguati degli imperialisti. Costoro debbono comprendere che il tempo è cambiato e che sono cambiati i rapporti di forza. E' impossibile risolvere le questioni internazionali fra gli Stati con la guerra. Quando emergono tali questioni, essi debbono essere risolte in modo pacifico attraverso i negoziati ».



Aprirete con fiducia: è Lesso Galbani

Aprirete: è profumato, appetitoso, fragrante. Aprirete: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Aprirete: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E' carne Galbani!